

# Destra e sinistra

di Gianfranco Pagliarulo

“**D**estra” e “sinistra”: si tratta di attributi, da sempre collegati alle due mani, che indicano una posizione relativa ad un'altra posizione; questo libro sta a destra nella libreria, ma sta a sinistra rispetto a quest'altro libro.

Destra e sinistra precipitarono in politica nel maggio 1789, “allorché vennero riuniti gli Stati Generali, ovvero l'assemblea della nazione francese, costituita da clero, nobiltà e terzo stato. Gli esponenti di quest'ultimo si divisero nell'emiclo. I conservatori, capeggiati da Malouet, si sedettero alla destra del presidente. I radicali di Mirabeau alla sua sinistra”<sup>1</sup>. Successivamente “a destra continuarono a prendere posto i difensori dell'ancien régime, o comunque dell'istituto monarchico. A sinistra i membri favorevoli allo sviluppo della rivoluzione”<sup>2</sup>.

Da allora con queste due parole si sono convenzionalmente indicate due scelte politiche, due culture, due concezioni del mondo. E così destra e sinistra, “scese in campo”, si sono contrastate fino ad oggi. Eppure tale contrasto, sempre necessario, non si è mai dimostrato sufficiente. Perché? Perché le attribuzioni di “destra” e “sinistra” si sono dimostrate molteplici, spesso contraddittorie oppure troppo generiche.

In ogni caso destra e sinistra nascono con la modernità ed in Europa. Difficile parlarne ai tempi dell'impero romano o rispetto all'organizzazione sociale degli indiani d'America. Destre, per esempio: “sono state e sono conservatrici, passatiste, reazionarie, ma anche avanguardiste, rivoluzionarie, moderni-

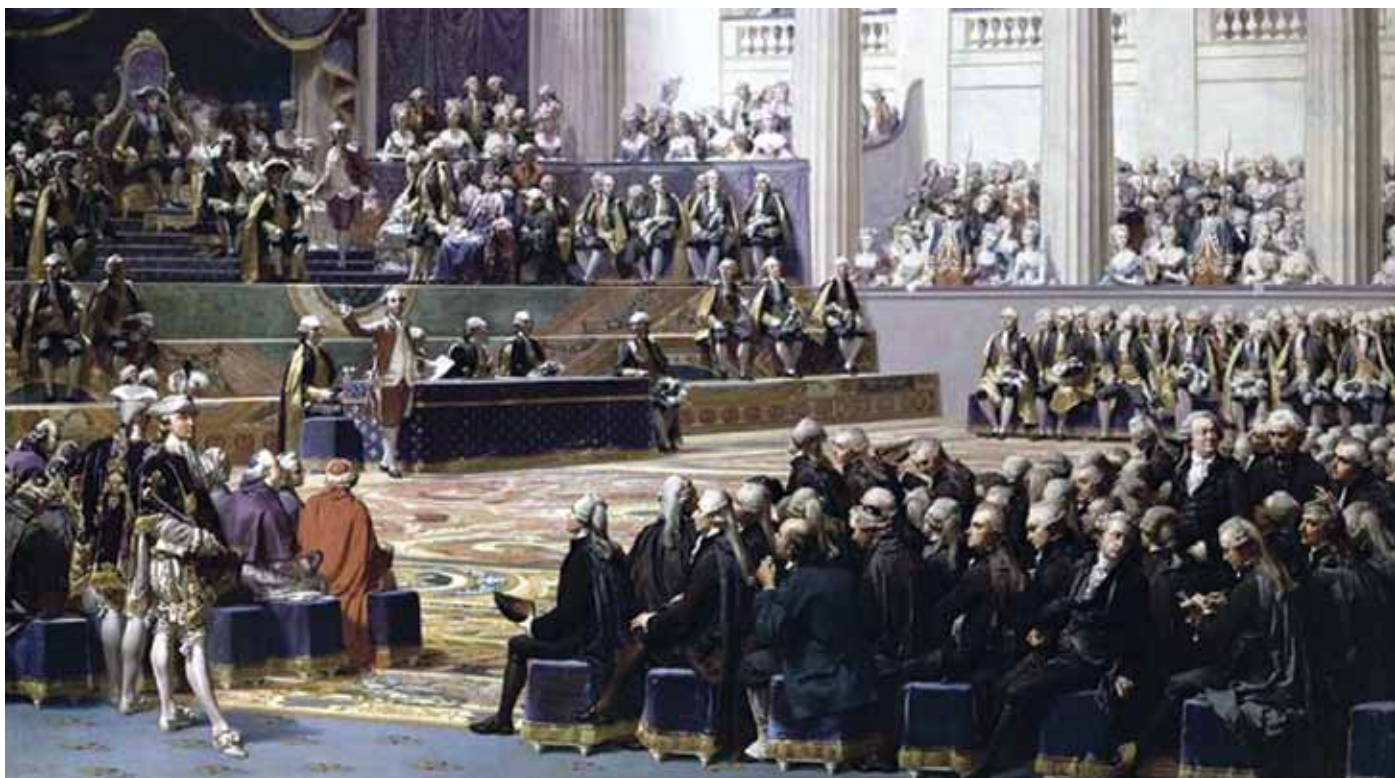


Piero Calamandrei

ste e futuriste; autoritarie, totalitarie, ma anche anarcoidi; stataliste ma anche liberiste; tanto organicistiche quanto individualiste”<sup>3</sup>. E le sinistre? A cavallo fra il 700 e l'800 si manifestano tre forme fondamentali: “i liberali che hanno innescato la rivoluzione”, “i democratici radicali”, “i socialisti”<sup>4</sup>. Eppure ci sarà, fra destra e sinistra, al di là delle loro cangianti forme e manifestazioni, un discrimine permanente, una opposizione ineliminabile: “la tesi di Bobbio sull'uguaglianza come discrimine fra destra e sinistra è empiricamente vera”<sup>5</sup>.

Ma esistono ancora destra e sinistra, oppure sono concetti superati? Quando, verso la fine del secolo scorso, si sentenziò sulla fine delle ideologie, ne derivava l'appannamento delle differenze, ovvero una

loro riduzione al gioco politico, meglio, parlamentare, senza mettere in discussione gli assetti generali della società e dell'economia: “Molto spesso chi proclama la fine delle ideologie propugna in realtà una sua ideologia, di solito di ispirazione fondamentalista, in difesa di grandi valori, che a lui non pare ideologica, ma patrimonio eterno dell'umanità”<sup>6</sup>. Tant'è vero che il superamento della dicotomia destra-sinistra è un luogo comune ricorrente, anche recentemente usato<sup>7</sup>. Al punto che nell'incipit di un suo volume, il giornalista e intellettuale di destra Marcello Veneziani scriveva: “Questo libro si poggia su di un inganno: che abbiano ancora un senso la destra e la sinistra”<sup>8</sup>. Salvo poi proporre un modello di cultura di destra, oggi particolarmente “à la page”: “Per la cultura di destra elaborare un progetto di cultura popolare significa (...) passare dal populismo primitivo e istantaneo alla consapevolezza comunitaria”<sup>9</sup>. Il cosiddetto “comunitarismo” è infatti oggi una delle declinazioni più gettonate della cultura di (estrema) destra; tra i tanti “fans”, tanto per fare un nome, il signor Gianni Alemanno. L'invocato superamento di destra e sinistra è trasversale alle culture politiche: in altri tempi Bossi considerava “il suo autonomismo una ideologia alternativa sia alla “destra” che alla “sinistra”; un progetto capace di “andare oltre il determinismo marxista e il pragmatismo capitalista”<sup>10</sup>. Ma, gratta gratta, la scorza di destra o di sinistra prima o poi appare in tutto il suo splendore. Prendiamo un altro “innovatore” del pensiero economico e



*Gli Stati Generali della Rivoluzione Francese*

politico, Giulio Tremonti. Questi ha scritto che, per opporsi “alla dittatura “sfascista” del relativismo”, occorre puntare su sette parole chiave: “valori, famiglia e identità; autorità; ordine; responsabilità; federalismo”<sup>11</sup>: un eccellente biglietto da visita di un conservatore, di uomo di destra.

In Europa l'estrema destra ha avuto – si sa – una specifica connotazione: il fascismo e il nazismo. Una visione del mondo che non si è affatto limitata all'Italia e alla Germania, ma ha rastrellato proseliti in tutta l'Europa, da occidente a oriente, collegandosi, ovviamente, a ciascuna cultura nazionale. Uno degli elementi che ha caratterizzato (e che caratterizza) questa visione fu messo a fuoco da Piero Calamandrei: “l'insulto sistematico, adoprato come metodo di governo, alla dignità morale dell'uomo, l'umiliazione brutale, ostentata come una gesta da tramandare ai posteri, dell'uomo degradato a cosa”; e conclude citando Cesare Beccaria: “non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa”<sup>12</sup>.

Da questo punto di vista è interessante cogliere la mostruosità antropologica, prima ancora che morale, dei fascismi del 900. Sono relativamente note le aberrazioni in Italia e in Germania. Meno note quelle in altre Paesi europei. Andrebbero più conosciuti i crimini, per esempio, di Ante Pavelic nei Balcani o quelli dei collaborazionisti di Vichy in Francia: l'intellettuale francese Robert Brasillach, giustiziato per tali crimini, “chiese punizioni esemplari non solo per chi aveva commesso azioni antitedesche, ma anche per chi era colpevole “se non altro di complicità passiva”<sup>13</sup>: “Cosa aspettiamo a fucilare i deputati comunisti già in carcere?” aggiungendo, a proposito degli ebrei, che “bisogna ucciderli tutti, anche i bambini”<sup>14</sup>. È significativo che la denominazione dell'area culturale (!) di CasaPound sia la seguente: “Turbodinamismo – Per Robert Brasillach”.

Va da sé che viviamo in un tempo di esplosione delle diseguaglianze e di crisi dei legami sociali. Su questo fertile terreno crescono e proliferano, in varie forme, le culture di destra: “la società indivi-

dualizzata è contraddistinta da una dispersione dei legami sociali, che sono il fondamento dell'azione solidale. Essa si distingue anche per la sua resistenza ad una solidarietà che renderebbe tali legami durevoli ed affidabili”<sup>15</sup>. Ed ecco in ciò, nella caduta dell'azione solidale, una delle ragioni della crisi delle sinistre in Europa, implementata dall'apprezzamento e qualche volta dal sostegno che parte delle sinistre in Europa ha fornito: “la cultura storica del centrosinistra europeo non appare attrezzata a sufficienza per misurarsi con la nuova diseguaglianza sociale”<sup>16</sup>.

L'aumento delle diseguaglianze, la crisi della democrazia, l'esaltazione delle privatizzazioni, l'umiliazione del valore del lavoro sono le quattro cifre del trend dell'intero Occidente nell'ultimo trentennio. Proprio per questo tale trend ci ha consegnato un abnorme supremazia dei valori delle destre: “Quello a cui abbiamo assistito è stato un costante trasferimento di responsabilità pubbliche al settore privato senza alcun vantaggio evidente per la collettività”<sup>17</sup>, “Il trionfo del supercapitalismo ha portato, indi-





Cesare Beccaria

rettamente e involontariamente, a un declino della democrazia”<sup>18</sup>. Nello scenario della globalizzazione e della conseguente crisi di sistema innescata dal liberismo selvaggio degli ultimi decenni, vecchie e nuove destre, vecchie e nuove sinistre si posizionano e si confrontano ripensando se stesse, ma sempre divise da un discrimine ineliminabile: la giustizia sociale, l’eguaglianza e il valore del lavoro a sinistra, il sangue, la terra, la rivoluzione conservatrice a destra. A cavallo fra l’800 e il 900 e per tutto il XX secolo la questione sociale irrompe nella politica, mentre masse di milioni di persone ne diventano protagoniste; gran parte della sinistra si incarna nei partiti operai e proletari, che si definiscono come rappresentanti della classe operaia e dei ceti popolari e che così sono conosciuti e riconosciuti. Oggi tutto cambia: l’Europa arranca, spodestata della sua secolare centralità nel mondo, si diffondono razzismi e paure, si incendiano interi Paesi, come la Grecia, le produzioni cosiddette immateriali hanno preso il posto di gran parte delle vecchie produzioni, dilaga il lavoro precario e la

disoccupazione, interi ceti sociali non si sentono più rappresentati dai partiti, e dunque si appanna l’idea della politica come leva del cambiamento, come strumento di emancipazione dei meno fortunati; e così suona vuota e inapplicata la parte più moderna della Costituzione della Repubblica italiana, ove afferma che “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei

cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”<sup>19</sup>. E la sinistra naviga nell’oceano in tempesta, come la barca di José Saramago, “alla ricerca di se stessa”<sup>20</sup>. ■

#### NOTE:

- 1) *Il Dizionario di Politica*, Bobbio, Matteucci, Pasquino, Utet, 2004
- 2) *Ibidem*
- 3) *Perché ancora destra e sinistra*, Carlo Galli, Laterza, 2010
- 4) *Ibidem*
- 5) *Ibidem*
- 6) *Raccontare il postmoderno*, Remo Cesaroni, Bollati Boringhieri, 1997
- 7) <http://video.repubblica.it/dossier/monti-scende-incampo/monti-distinzione-destra-sinistra-oggi-superata/115125/113528>
- 8) *La cultura della destra*, Marcello Veneziani, Laterza, 2002

9) *Ibidem*

10) *I nuovi razzismi*, Vittorio Moiola, 1990

11) *La paura e la speranza*, Giulio Tremonti, Mondadori, 2008

12) *Lo Stato siamo noi*, Piero Calamandrei, Chiarelettere, 2011

13) *Né destra né sinistra*, Zeev Sternhell, Baldini&Castoldi, 1983

14) *Ibidem*

15) *Paura liquida*, Zygmunt Bauman, Laterza, 2006

16) *Eclisse della socialdemocrazia*, Giuseppe Berta, 2009. Così continua il testo: “In una parola la sua strumentazione di governo non le ha consentito di assolvere la sua antica missione, mentre si concentrava nel tentativo di dimostrare la propria efficacia gestionale” (pag. 60)

17) *Guasto è il mondo*, Tony Judt, Laterza, 2012

18) *Supercapitalismo*, Robert B. Reich, Fazi Editore, 2008

19) 2° comma dell’art. 3

20) *Il racconto dell’isola sconosciuta*, José Saramago, Einaudi, 1998



L’intellettuale francese, fascista e nazista, Robert Brasillach